Pratiche della scrittura e tradizioni religiose nella *Venetia* fra culture indigene e mondo romano
a cura di Lorenzo Calvelli e Giovannella Cresci Marrone

Le offerte animali e vegetali nei santuari paleoveneti: alcune considerazioni

Silvia Garavello
Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Delia Fanetti
Laboratorio di Archeobiologia dei Musei Civici di Como, Italia

Mauro Rottoli
Laboratorio di Archeobiologia dei Musei Civici di Como, Italia

Abstract The sacrifices and offerings that were made in the Paleovenetian sanctuaries, active between the eighth century B.C. and the beginning of the Roman era, are documented by numerous animal and plant remains found in excavations. Many similarities can be observed in the contexts analysed, but some peculiarities are also noted, probably due both to the different deities worshipped in the sanctuaries and to the specific resources of the various communities. The comparison of animal and plant remains suggests the hypothesis that a greater use of panicoideae, compared to other cereals, may also depend on particular bird-related beliefs.

Keywords Sanctuaries. Iron Age. Veneto. North-eastern Italy. Archaeozoology. Archaeobotany.

Sommario 1 Premessa. – 2 I siti. – 3 Composizione faunistica. – 4 Stima dell'età di morte e stima del sesso. – 5 Distribuzione degli elementi scheletrici. – 6 Le offerte vegetali. – 7 Conclusioni.

Edizioni Ca'Foscari

Antichistica 46 | Storia ed epigrafia 12
e-ISSN 2610-8291 | ISSN 2610-8801
ISBN [ebook] 978-88-6969-967-2 | ISBN [print] 978-88-6969-968-9

Peer review | Open access
Submitted 2025-07-17 | Accepted 2025-08-26 | Published 2026-10-19
© 2026 Garavello, Fanetti, Rottoli | CC BY 4.0
DOI 10.30687/978-88-6969-967-2/005

1 Premessa

Come testimoniano gli autori classici, i sacrifici animali e le offerte di alimenti vegetali costituiscono aspetti fondamentali dei rituali nell'antichità, soprattutto, ma non esclusivamente, nei riti connessi alla fertilità e alla rigenerazione. È quindi certa la presenza di resti di questo tipo nelle aree di culto, ma ovviamente molti fattori possono limitarne la raccolta e l'analisi e di conseguenza le ricostruzioni e le ipotesi sul loro significato.

Per quanto riguarda i resti ossei animali, la qualità e la quantità di informazioni che possiamo ricavare dipenderà molto dai processi che questi materiali hanno subito prima e dopo il loro interramento, dalle tecniche di scavo e recupero messe in atto e dal grado di frammentazione delle ossa stesse. Non è raro che gli elementi dello scheletro, oggetto di intense operazioni di macellazione o esposti a elevate e continue fonti di calore, risultino fragili e frammentati, tanto da impedire la maggior parte delle analisi e ostacolare, talvolta, anche il riconoscimento della specie.

Problemi analoghi presentano i resti vegetali, per i quali è inoltre necessario che siano intervenute condizioni che ne abbiamo consentito la conservazione, prima e dopo la sedimentazione: in particolare che durante il rituale i semi e i frutti siano 'passati per il fuoco', carbonizzandosi senza diventare cenere o, nel caso invece non siano stati combusti, che si siano poi venuti a trovare in suoli rimasti nel tempo costantemente umidi o sommersi.

Oltre a ciò, bisogna considerare che i reperti analizzati ed editi riguardano spesso campioni limitati, provenienti da aree circoscritte e da contesti con significati e funzioni molto diversi tra loro, rendendo il confronto non sempre facile. Nonostante questi limiti, la possibilità di disporre di analisi archeozoologiche e archeobotaniche sugli stessi contesti può fornire interessanti considerazioni sui rituali e sulle credenze a questi sottointese.

2 I siti

Non vi è completa coincidenza dei siti analizzati per le analisi archeozoologiche e per quelle archeobotaniche. Per quanto riguarda le prime, i contesti più significativi sono quelli dei santuari di Altino Fornace ai margini della laguna di Venezia,[1] di Meggiaro[2] e di Reitia,[3] ad Este. Altre indicazioni derivano da un piccolo campione recuperato

1 Fiore, Tagliacozzo 2001; Fiore et al. 2003; Fiore, Tagliacozzo 2009; 2011.

2 Balista et al. 2000; Fiore, Tagliacozzo 2002.

3 Manhart 2005.

in via Caldevigo,[4] nei pressi del cosiddetto santuario Nord del centro atestino, e dalle aree sacre di San Pietro Montagnon,[5] a Montegrotto in provincia di Padova, e di Lagole di Calalzo,[6] in Cadore, dove però l'analisi archeozoologica è stata condotta su materiali provenienti da contesti stratigrafici di difficile attribuzione cronologica (nel caso di Lagole lo studio è stato condotto prevalentemente su documentazione fotografica) **[fig. 1]**.

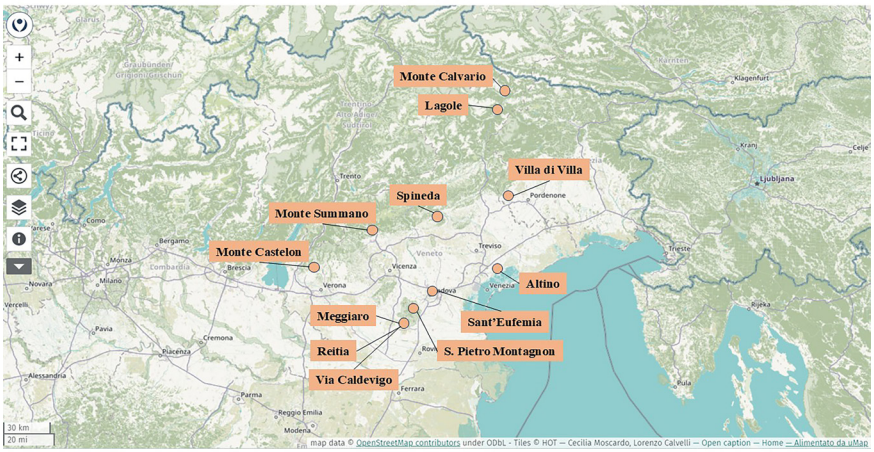


Figura 1 Localizzazione dei siti. Immagine modificata da SaInAT-Ve - uMap (https://umap.openstreetmap.fr/it/map/sainat-ve_914131#8/45.725/12.585)

Per quanto riguarda le analisi botaniche, limitandoci ai santuari di ambito veneto, i dati riguardano in parte gli stessi siti (Altino-Fornace,[7] Este-Meggiaro[8] e Este-Reitia[9]), in parte altri santuari, come Villa di Villa di Cordignano (TV),[10] Monte Summano (VI),[11] Monte Castelon di Marano di Valpolicella (VR)[12] e il sito di età romana

4 Salvagno et al. 2016.
5 Driesch von den 1986.
6 Tagliacozzo, Cassoli 2001.
7 Rottoli, Cottini 2011; Tagliacozzo, Fiore, Rottoli 2011; Rottoli, Cottini inedito.
8 Motella De Carlo 2002.
9 Pasternak 2005.
10 Berto, Rottoli 2006.
11 Marchesini et al. 2010.
12 Nisbet 2015.

di Monte Calvario.[13] Altri dati sono stati raccolti nel sito di Padova-S. Eufemia,[14] che presenta però caratteristiche peculiari, più legate all'aspetto funerario. Nuove analisi sono attualmente in corso sul sito di Spineda-Riese Pio X,[15] in provincia di Treviso.

A parte il sito di Monte Calvario (IV sec. d.C.), la cronologia dei siti analizzati spazia tra VIII-VII sec. a.C. e la romanizzazione. Non sempre i reperti archeozoologici e archeobotanici analizzati provengono da strati ben datati, il maggior numero di accumuli è riferibile all'intervallo compreso tra VI-III sec. a.C.

3 Composizione faunistica

In generale, la composizione faunistica mostra un panorama ristretto di specie utilizzate, costituito quasi essenzialmente da animali domestici, in modo particolare dalle tre categorie abitualmente impiegate nell'alimentazione e tradizionalmente utilizzate nelle pratiche di culto, vale a dire caprovini, maiale e bue **[tab. 1]**.

Tabella 1 Numero dei resti appartenenti a specie domestiche e selvatiche nei siti considerati

	Este-loc. Meggiaro				Este-loc. Meggiaro (pozzo)			Este-Reitia		Este-via Caldevigo	Altino-loc. Fornace	San Pietro Montagnon (Montegrotto)	Lagole di Calalzo
Fase	II	III	IV	V	V	VI	VII/VIII	B-D	E				
Domestici	177	32	1546	317	25	29	177	74	6609	131	1345	106	150
Selvatici	1		3		30	36	70	11	186	37	51		1
Totale	**178**	**32**	**1549**	**317**	**55**	**65**	**247**	**85**	**6795**	**168**	**1396**	**106**	**151**

Ad Este-Meggiaro sono note diverse fasi di utilizzo del santuario che coprono un arco cronologico, compreso tra l'ultimo quarto del VI e la fine del II secolo a.C. I resti faunistici descritti sono pertinenti a tutte le fasi di vita del santuario e provengono da livelli d'uso e di scarico, da piccole fosse e da alcuni livelli di un pozzo.[16]

Nel complesso sono presenti quasi esclusivamente elementi di maiale e di caprovini; più scarsa la frequenza del bue, che però tende ad aumentare nel tempo. Quasi del tutto assenti risultano in questo sito i resti riferibili a specie cacciate e ad altre risorse animali, ad esclusione dei materiali rinvenuti nel pozzo.

Osservando il rapporto percentuale tra i tre domestici principali **[fig. 2a]**, si nota una maggiore incidenza dei frammenti di caprovini

13 Castiglioni, Cottini inedito.

14 Martinelli 2007-08; Martinelli, Motella, Castelletti 2016.

15 Frassine, Donadel, Balasso 2025.

16 Balista et al. 2000; Fiore, Tagliacozzo 2002; Facciolo, Fiore, Tagliacozzo 2006.

nelle prime fasi di utilizzo del santuario (inquadrabili tra la fine del VI e il V a.C.), rispetto alla fase di IV secolo a.C., coincidente con un'importante riorganizzazione di parte dell'area sacra, dove risultano più diffusi i resti di maiali. La preponderanza di suini si riscontra anche nei livelli del pozzo.

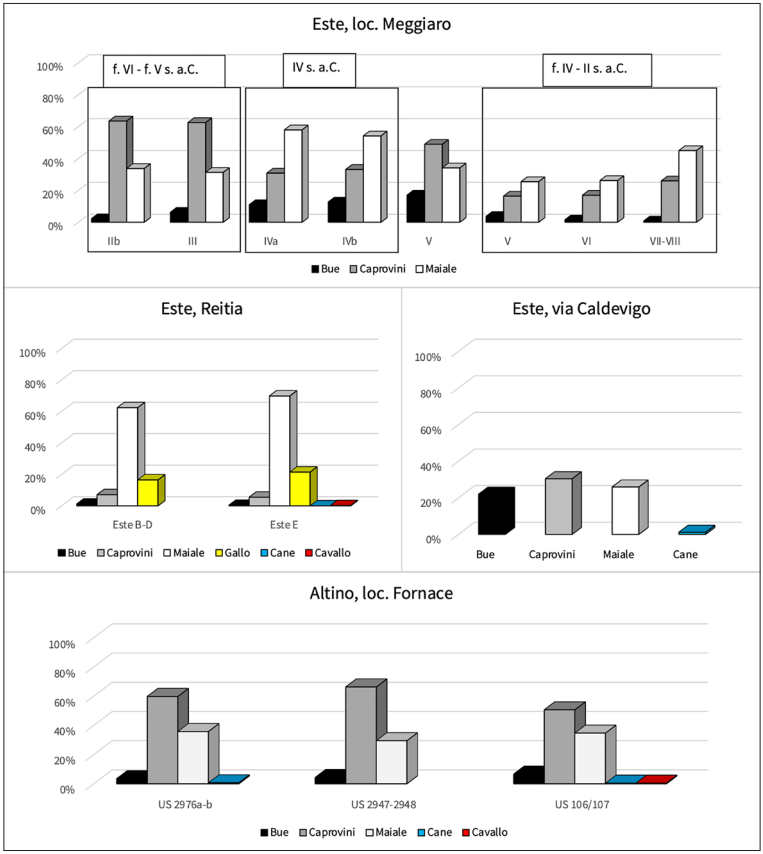


Figura 2 Frequenza percentuale delle specie domestiche secondo il Numero dei Resti (NR) nei santuari di località Meggiaro, di Reitia e di via Caldevigo ad Este (PD) e di Altino-località Fornace. © Silvia Garavello

È difficile comunque capire se la variazione dei rapporti percentuali tra i due gruppi tassonomici rispecchi solo un cambiamento di disponibilità delle risorse animali, cui si sono adattate le pratiche di culto, o se si tratta di un cambio specifico della ritualità, associato alle trasformazioni strutturali dell'area, oppure di una combinazione di entrambi.

I materiali, raccolti presso l'area sacra di Reitia a Este, sono riferibili a un periodo compreso tra il IV e il III secolo a.C. e provengono

dagli strati di cenere di due dei quattro roghi votivi indagati (B-D) e da un esteso strato con resti in giacitura secondaria (F), formatosi in seguito a un'alluvione e al cui interno confluirono materiali da più altari.[17] Qui, accanto al maiale, documentato dal 60-70% dei resti, si osserva la notevole incidenza di elementi di gallo **[fig. 2b]**, mentre altre specie domestiche sono poco attestate, come pure poco significative appaiono le attestazioni di animali selvatici.

La forte presenza del gallo è stata associata a una variante locale del culto ed è certamente degna di nota, poiché, in genere, questa specie è scarsamente rappresentata non solo all'interno dei santuari preromani, ma anche nei coevi contesti di abitato, essendo il suo ruolo collegato non tanto a un uso domestico, che si diffonderà a partire dell'epoca romana, ma a un utilizzo nelle pratiche religiose o come simbolo di status sociale.[18]

A questi campioni, si aggiunge un piccolo lotto di materiali ritrovati lungo le pendici nord-occidentali del colle del Principe, non lontano dal luogo di rinvenimento della cosiddetta stipe di Caldevigo, databile probabilmente al V secolo a.C.; le caratteristiche del campione faunistico e i materiali associati non escludono che l'area possa corrispondere a una zona marginale del santuario settentrionale.[19] I caprovini costituiscono la categoria tassonomica più numerosa per numero di resti, seguiti dal maiale e dai bovini, anch'essi ben rappresentati, e dal cane, testimoniato da pochissimi elementi **[fig. 2c]**.

L'area cultuale di Altino in località Fornace fu frequentata senza soluzione di continuità dalla fine del VI secolo a.C. al III secolo d.C. I materiali studiati provengono essenzialmente da alcune unità stratigrafiche attribuibili al V e al IV secolo a.C.[20]

Nelle falde di scarico, collocate ai margini occidentali e meridionali dell'area sacra, predominano i caprovini, seguiti dai maiali, dai bovini e da sporadici resti di cane, di cavallo e di gallo **[fig. 2d]**.

Per quanto riguarda il cavallo, nell'area sacra altinate sono ben documentate pratiche rituali connesse a sacrifici equini, che non trovano confronti in altri santuari. Il motivo potrebbe essere collegato, come è stato ampiamente evidenziato, all'elevato valore economico dei cavalli veneti e alla vocazione emporica del santuario altinate.[21] Il rinvenimento più significativo riguarda diverse concentrazioni di resti ossei appartenenti a una ventina di cavalli, prevalentemente adulti e maschi, ordinatamente disposti all'interno di una fossa poco

17 Manhart 2005.

18 De Grossi Mazzorin 2005; De Grossi Mazzorin, Minniti 2022.

19 Salvagno et al. 2016.

20 Fiore, Tagliacozzo 2001; 2009; Fiore, Tagliacozzo, Salerno 2003; Facciolo, Fiore, Tagliacozzo 2006.

21 Gambacurta 2011.

profonda, collocata al limite nord-orientale dell'area sacra, nella quale confluirono anche più rari elementi di bue, di caprovini e di maiale.[22] Assieme a questo esempio, chiaro segnale di sacrifici che qui si svolsero tra la fine del V e il IV secolo a.C., vi è poi tutta una serie di altri ritrovamenti che documenta l'uso di sacrificare equini durante tutto il periodo di utilizzo del santuario: l'esempio più antico, riferibile alla fine del VI secolo a.C., è quello dei resti rinvenuti in una fossa contenente gli esiti di un rito di sacralizzazione dell'area,[23] quello più recente, di epoca imperiale, riguarda una mandibola deposta in una fossa per un rito di espiazione collegato all'abbandono del santuario.[24]

Nei contesti di Lagole di Calalzo e di San Pietro Montagnon il panorama delle specie utilizzate è ancora più ristretto: a Lagole dominano i caprovini, con esigue attestazioni di bovini e maiali,[25] mentre a San Pietro Montagnon sono presenti soprattutto resti di maiali accanto a quelli di caprovini; per questi ultimi sono state riconosciute esclusivamente pecore.[26]

Le specie selvatiche sono, in genere, sporadicamente documentate, quando non del tutto assenti, come è stato riscontrato a Lagole e a San Pietro Montagnon.

Un quadro leggermente più articolato di selvatici è stato osservato ad Altino. Qui, accanto a rari resti di mammiferi (come cervo e lepre), è ben documentato l'uso di risorse selvatiche locali, quali uccelli di ambiente lagunare (anatre, oche, chiurlo maggiore), molluschi marini e pesci.[27] Anche nel santuario di Reitia ad Este i pochi resti di selvatici appartengono a specie collegate al territorio circostante, il quale era caratterizzato da corsi d'acqua: oltre al cinghiale, sono attestati il castoro, la donnola e pesci d'acqua dolce, oltre a reperti di roditori, rettili e anfibi. A Este-Meggiaro sono documentati reperti di uccelli, di anfibi, di testuggine palustre e di pesci quasi esclusivamente dai livelli del pozzo, mentre rare sono le testimonianze di animali selvatici nei depositi pertinenti l'area sacra (dalla fase IIA un elemento appartiene alla taccola, dalla fase IV sono attestati ognuno da un singolo frammento il cervo, la testuggine e gli uccelli). Non è stato

22 Fiore, Tagliacozzo, Salerno 2003; Fiore, Tagliacozzo 2011; Facciolo, Fiore, Tagliacozzo 2006.

23 Capuis, Gambacurta, Tirelli 2009.

24 Cipriano, Tirelli 2009.

25 Tagliacozzo, Cassoli 2001.

26 von den Driesch 1986.

27 Oltre ai reperti considerati in questo contributo, sono disponibili alcuni dati sui resti recuperati in US 3589 (stipe votiva) e US 4 (pozzo di epoca romana) per i quali si rimanda a (Fiore, Tagliacozzo 2009). Per altri reperti recuperati durante gli scavi presso il santuario altinate sono descritte solamente le specie individuate, ma non sono disponibili altre informazioni (Capuis, Gambacurta, Tirelli 2009).

escluso, tuttavia, che gli elementi di testuggine palustre e di anfibi, recuperati nei livelli del pozzo, possano avere un'origine naturale e riguardare animali che rimasero intrappolati, dopo essersi introdotti naturalmente nel pozzo.[28] Infine, dall'area di via Caldevigo (a Este), accanto al cervo – che costituisce la specie selvatica più frequente con un totale di dieci reperti – compaiono la lepre e il cinghiale; oltre ad essi, sono stati riconosciuti alcuni elementi di avifauna e qualche resto di mollusco.[29]

Tra le specie selvatiche vi sono alcuni resti appartenenti a *taxa* che non venivano normalmente cacciati per scopi alimentari e che potrebbero, perciò, riguardare animali utilizzati per scopi rituali, come nel caso del corvo imperiale (*Corvus corax*), recuperato in uno degli strati della fossa di scarico occidentale ad Altino,[30] e della taccola (*Corvus monedula*), presente in una delle piccole fosse individuate a nord-est del sacello del santuario di Meggiaro.[31] Si tratta di due individui appartenenti alla famiglia dei corvidi, uccelli che, come sappiamo dalle fonti antiche, erano oggetto di culto da parte dei Veneti preromani.[32]

4 Stima dell'età di morte e stima del sesso

I dati sull'età di morte, associati a quelli sul sesso, possono aiutare ad individuare specifiche selezioni di animali.

Analizzando la fase IV e i livelli inferiori del pozzo di Este-Meggiaro,[33] è stata evidenziata, per i maiali, un'alta percentuale di canini di femmine giovani-adulte e adulte (decisamente più frequenti dei maschi), insieme a un elevato numero di resti di maialini neonatali e anche di feti, interpretabili come indizi di pratiche rituali che prevedevano il sacrificio di scrofe, talvolta gravide (come è suggerito dai resti fetali), accanto a quello di animali molto giovani. Per questi ultimi si tratta in genere di individui con meno di sei mesi, spesso con età inferiore al mese di vita. Oltre ai numerosi maialini, sono attestati anche agnelli e qualche vitello, animali che in genere sia nelle altre fasi del santuario di Este-Meggiaro sia negli altri santuari venivano selezionati in età giovane-adulta o adulta.

28 Fiore, Tagliacozzo 2002, 193.

29 Salvagno et al. 2016.

30 Fiore, Tagliacozzo 2001; 2011.

31 Fiore, Tagliacozzo 2002.

32 Si vedano Prosdocimi 1963; 2001; Pezzelle 2016, in relazione al passo di Teopompo in cui viene narrato che i Veneti, nel periodo della semina, offrivano focacce ai corvi per impedire che si cibassero delle sementi.

33 Fiore, Tagliacozzo 2002.

La presenza di feti e di neonati potrebbe essere indicativa di riti stagionali, forse compiuti nel caso del maiale tra la primavera e l'inizio dell'estate, o tra la fine dell'estate e l'autunno, dal momento che le scrofe possono partorire anche due volte all'anno.

Modelli simili di deposizione dei maiali, con una forte preponderanza di giovani, ricorrono anche nei santuari di Reitia ad Este e di Altino: nell'area sacra di Reitia i resti ossei appartengono soprattutto a neonati e a scrofe;[34] ad Altino è documentata la presenza di giovanissimi e di qualche feto, ma in questo sito appaiono un po' più numerosi i maschi.[35] A San Pietro Montagnon i maiali risultano utilizzati soprattutto nelle fasce d'età giovanili, ma non è stato possibile rilevare la prevalenza di uno dei due generi, data la giovane età degli animali.[36] A Este-via Caldevigo, invece, i maiali appartengono a individui macellati in età prevalentemente giovane-adulta; in questo caso è stato ipotizzato che la mancanza di giovani potrebbe dipendere dal campione piuttosto esiguo su cui è stata effettuata l'analisi, ma anche dal fatto che il deposito proviene da un'area marginale del santuario, lontana dalla zona centrale del culto.[37]

Per quanto riguarda il santuario di Lagole di Calalzo, la maggior parte dei dati proviene dallo studio dei caprovini, i cui resti appartengono prevalentemente ad animali adulti.[38] Diversamente, a San Pietro Montagnon i resti di caprovini sono relativi primariamente a individui con meno di due anni.[39]

5 Distribuzione degli elementi scheletrici

L'analisi delle parti anatomiche può contribuire a ipotizzare le porzioni selezionate per essere offerte. Lo studio mostra alcune analogie tra santuari, in relazione alla rilevante abbondanza di porzioni anatomiche riguardanti le parti povere di carne. Ad Altino, per tutte le specie,[40] ma anche a Lagole di Calalzo[41] e a San Pietro Montagnon,[42] sono particolarmente frequenti i reperti craniali, in

34 Manhart 2005, 423.

35 Fiore, Tagliacozzo 2001; 2009; Fiore, Tagliacozzo, Salerno 2003; Facciolo, Fiore, Tagliacozzo 2006.

36 von den Driesch 1986, 107-8.

37 Salvagno et al. 2016, 167-9.

38 Tagliacozzo, Cassoli 2001, 77-9.

39 von den Driesch 1986, 108.

40 Fiore, Tagliacozzo 2001; 2009.

41 Tagliacozzo, Cassoli 2001.

42 von den Driesch 1986, 107-8.

particolare le mandibole; in quest'ultimo sito, per i caprovini, oltre alle mandibole sono stati registrati anche diversi metapodiali. A Este-Meggiaro, diversamente dai caprovini e dai maiali, per i quali sono attestati tutti gli elementi scheletrici, è stata osservata una prevalenza di resti craniali e di estremità delle zampe per quanto riguarda il bue.[43] Queste parti potrebbero rappresentare le porzioni riservate alle divinità, secondo una prassi ben attestata nel mondo antico, mentre le porzioni ricche di carne potrebbero essere state consumate altrove, al di fuori o in altre zone dell'area sacra.

Ugualmente, per quanto riguarda i resti di cavallo ad Altino,[44] sono stati depositati soprattutto crani o solo le mandibole, dopo che gli animali erano stati spellati, come indicano le tracce di scuoiamento e di disarticolazione su alcuni segmenti anatomici.

Gli elementi di anatre e di oche ad Altino,[45] così come quelli dei corvidi,[46] sono costituiti quasi esclusivamente da parti dell'ala, verosimilmente intenzionalmente selezionate per essere depositate come offerte, forse ancora ricoperte delle parti molli e del piumaggio, come è stato rilevato anche in ambito funerario.[47]

Diversamente, le carcasse di caprovini e di maiali a Este-Meggiaro, e di maiali e di gallo nel contesto di Este-Reitia sono complete. A Este-Meggiaro è stato ipotizzato che le carcasse fossero introdotte intere o, più probabilmente, che gli animali venissero sacrificati direttamente nell'area sacra, come è stato riscontrato, ad esempio, per i maialini gettati nel pozzo.[48] Nel santuario di Este-Reitia gli animali venivano offerti interi e una parte di essi bruciata completamente nei roghi, data l'alta percentuale di resti calcinati appartenenti a tutti i distretti scheletrici.[49] Anche a Este-via Caldevigo non è stata osservata una particolare selezione delle parti scheletriche per quanto riguarda maiali e bovini, il che indica che gli animali venivano o direttamente macellati sul posto, o che le loro carcasse venivano trattate *in loco*, mentre la preponderanza di denti per i caprovini potrebbe indicare uno smaltimento differenziato delle porzioni anatomiche per questo

43 Fiore, Tagliacozzo 2002, 192 e 196.

44 Fiore, Tagliacozzo, Salerno 2003.

45 Fiore, Tagliacozzo 2001; 2009.

46 Fiore, Tagliacozzo 2001, 90; 2002, 188.

47 Ad esempio, ad Este nelle necropoli di Villa Benvenuti (Fiore, Tagliacozzo 2006) e di 'Casa del Ricovero' (Tagliacozzo 1988), e a Padova nell'area sepolcrale di via Tiepolo (Tagliacozzo, Cassoli 1990). Sul possibile utilizzo di queste porzioni anatomiche come offerte o come elementi decorativi o amuleti si veda Tagliacozzo, Cassoli 1990; Facciolo, Fiore, Tagliacozzo 2006.

48 Fiore, Tagliacozzo 2002.

49 Manhart 2005.

gruppo animale.[50]

Ad Altino e a Este-Meggiaro le numerose tracce di macellazione suggeriscono attività di suddivisione delle carcasse in porzioni, di cui una parte fu verosimilmente consumata in occasione dei banchetti rituali. La maggior parte di questi materiali, tuttavia, proviene da aree di scarico che continuarono a essere utilizzate per molto tempo e dove confluirono, a seguito di opere di ripulitura dell'area sacra, porzioni degli animali utilizzate nelle pratiche religiose assieme a quelle consumate da frequentatori e personale di servizio del santuario, rendendo difficile separare le diverse realtà di utilizzazione.

6 Le offerte vegetali

La presenza di resti vegetali nei luoghi di culto è verosimilmente legata a tre diverse situazioni: il materiale vegetale utilizzato nel rituale; il materiale vegetale legato alla conduzione e alla frequentazione del santuario e la diaspora naturale.[51]

Come si è accennato, i resti di semi/frutti (e di 'pietanze') possono trovarsi sia carbonizzati che non, ma i materiali combusti sono sicuramente i più frequenti ed abbondanti. I contesti indagati non sono sempre riferibili direttamente alle offerte. In alcuni casi sono stati trovati dei pozzi (ad es. ad Este-Meggiaro), forse originariamente utilizzati per attingere l'acqua, ma poi riempiti di resti sia connessi al rituale che di più incerta interpretazione. In altri casi (ad esempio ad Altino) alcune delle strutture più antiche precedono la fondazione dell'area di culto. In genere questi contesti restituiscono materiale botanico più simile a quello degli abitati veri e propri (pattumiere, butti, latrine). Qualunque sia la funzione di questi annessi è materiale disponibile (coltivato/usato) in prossimità del santuario, che può essere confrontato con i resti vegetali più strettamente connessi al rituale.

L'offerta **[tab. 2]** dei cosiddetti 'cereali maggiori' – cioè orzo (*Hordeum vulgare*), farro (*Triticum dicoccum*), monococco (*Triticum monococcum*), spelta (*Triticum spelta*) e grano tenero/duro (*Triticum aestivum/durum*) – appare sempre piuttosto contenuta. L'orzo è documentato a Este nel santuario di Reitia in strati di fine IV-III sec. a.C. e a Monte Castelon-Marano di Valpolicella in strati di V-II a.C. Nel santuario di Reitia, negli stessi strati di fine IV-III sec. a.C., sono documentati anche il farro, il farricello, il grano tenero/duro e la spelta. Attestazioni dubbie di grano tenero/duro si hanno anche ad

50 Salvagno et al. 2016, 167.

51 Per una sintesi tra passato e presente dell'uso dei vegetali nei riti e nelle feste si veda Hansson, Heiss 2014.

Altino (V a.C.), a Este-Meggiaro, a Monte Castelon (V-II a.C.).

Tabella 2 I resti vegetali nei principali santuari paleoveneti (valori percentuali sul totale dei resti interi e frammentari: X=1-2%; XX=3-5%; XXX=6-10%; XXXX=11-25%; XXXXX=>26%)

	Este-santuario di Meggiaro	Este-santuario di Reitia	Padova- S. Eufemia	Altino-Fornace	Villa di Villa di Cordignano	Monte Summano-Santorso	Marano di Valpolicella-Monte Castelon
CEREALI							
Hordeum vulgare		X	XX				X
Triticum dicoccum		X	X				XXX
Triticum monococcum			X				
Triticum aestivum/durum/turgidum		X	X	X			X
Triticum spelta		X	X				
Triticum sp.			XX				
Cerealia (tipo *Triticum/Hordeum*)		X	XX	X			XXXXX
Panicum miliaceum		X	XXXXX	X			
Setaria italica		XXXXX	XXXXX	XXXX			
Echinochloa crus-galli		X					
Panicoideae				XXXX			
LEGUMINOSE							
Lathyrus sativus/cicera		X	XXX				
Lens culinaris		X	X	X			
Pisum sativum		X	XX				
Vicia faba minor			X				
Vicia ervilia		X					
Vicia sativa			X				
Leguminosae		X	XX	X			
PIANTE OLEAGINOSE							
Papaver somniferum		X					
Camelina sativa		X					
FRUTTI							
Cornus mas				X			
Cornus sanguinea	XXXXX	X					
Corylus avellana	X	X		XXXX			XX
Ficus carica	X	X					
Fragaria vesca agg.			X				
Juglans regia		X					
Olea europaea		X					
Prunus sp.		X		X			
Prunus spinosa			X				
Quercus sp.	X	X	X				
Rosa sp.		X					
Rosaceae	X			X			
Rubus fruticosus/idaeus	XX	X					
Sambucus ebulus	X	X					
Sambucus cfr. *nigra*	XX		X				
Vitis vinifera	XXXXX	X	X	XX			XXXX
ALTRE PIANTE							
Alnus sp.		X					
Carpinus betulus				XX			
PREPARATI ALIMENTARI E RESTI INCERTI							
resti di cibo con Cerealia				XXXXX			X
resti di cibo con cfr. Cyperaceae					XXXXX		
Pane "resinoso"						XXXXX	
Amorphus charred objects (frutto?scoria?cibo?)							XXXXX

Più comune appare l'offerta dei 'cereali minori' (le cosiddette piante C4): panìco (*Setaria italica*) e miglio (*Panicum miliaceum*) ed eccezionalmente giavone (*Echinochloa crus-galli*). Clamoroso appare il quantitativo di panìco negli strati di IV-III sec. a.C. del santuario di Reitia (24.622 cariossidi), mentre di cariossidi di miglio ne sono presenti solo nove. Otto cariossidi di panìco sono presenti anche nello stesso santuario negli strati di fine VI-V a.C., dove il miglio non compare. L'offerta di panicoidee, ed in particolare di panìco, è attestata anche ad Altino: qui i reperti sono numericamente molto minori ma costantemente documentati in quasi tutte le unità indagate.

Le migliacee, soprattutto il miglio, sono discretamente rappresentate a Padova S. Eufemia.

L'offerta di leguminose è documentata soltanto a Este nel santuario di Reitia negli strati di fine IV-III sec. a.C., dove, a parte 34 frammenti non meglio determinati, sono presenti la lenticchia (*Lens culinaris*, 39 resti), la cicerchia (*Lathyrus sativus*, 3), l'ervo (*Vicia ervilia*, 1) e il pisello (*Pisum sativum*, 1). Si tratta di un dato insolito, paragonabile solo a quello di Padova S. Eufemia. Ad Altino i resti di leguminose sono particolarmente rari e frammentari tanto che, a parte due lenticchie nei livelli di romanizzazione, potrebbe trattarsi di semi di piante infestanti e non alimentari.

La frutta costituisce, insieme alle panicoidee, il secondo elemento più frequente dell'offerta vegetale, con l'attestazione in particolare dell'uva (*Vitis vinifera*) e delle nocciole (*Corylus avellana*). Le nocciole sono attestate a Este nel santuario di Meggiaro (strati di IV secolo a.C.) e in quello di Reitia (fine IV-III a.C.), ad Altino in tutti gli strati dal VI al III sec. a.C., a Marano di Valpolicella tra V-II a.C., e infine anche a Monte Calvario - Auronzo di Cadore nel IV secolo d.C.; forse, in quest'ultimo sito, anche in strati più antichi (I secolo d.C.?). L'uva è presente negli stessi santuari, manca però a Monte Calvario. La presenza di altri frutti è del tutto occasionale, fa eccezione il pozzo di Este Meggiaro in cui vi è un accumulo, in livelli di IV e II-I sec. a.C., di semi di sanguinello (*Cornus sanguinea*), sambuco (*Sambucus nigra/racemosa*) e more/lamponi (*Rubus fruticosus/idaeus*). L'accumulo di Meggiaro è molto particolare tenendo conto che le bacche di sanguinello, attestate in modo del tutto sporadico a Este-Reitia, pur essendo ricche di vitamina C, hanno sapore poco gradevole e sono in genere ritenute non eduli. I frutti freschi possono essere schiacciati per ottenere un'emulsione saponosa, cremosa e oleosa con effetto esfoliante sulla pelle, che si è rivelata applicabile per la pulizia e il lavaggio di corpi, vestiti e/o stoviglie.[52] L'olio ottenuto dai semi un tempo era impiegato nelle lampade come combustibile e per tingere di grigio o di azzurro le pelli.[53]

Nel santuario di Reitia sono presenti altre specie piuttosto insolite con numeri però molto più contenuti, per le quali è difficile valutare un ruolo preciso come offerte: si tratta di semi di papavero da oppio (*Papaver somniferum*), olive (*Olea europaea*), semi di dorella (*Camelina sativa*), noci (*Juglans regia*) e pruni di uno o più tipi non meglio identificati. A Monte Calvario, in età romana, sembra essere documentato il melograno (cf. *Punica granatum*).

In sostanza, ad eccezione di uva e nocciole e dell'insolito caso delle

52 Tolar et al. 2021.

53 Cf. «*Cornus sanguinea* L.» all'indirizzo `https://www.actaplantarum.org/flora/flora_info.php?id=2277&nnn=Cornus%20sanguinea`.

specie documentate a Este-Meggiaro, gli altri frutti sembrano essere offerti in modo del tutto occasionale.

In molti contesti dell'età del Ferro – sia aree di culto che necropoli ad incinerazione – sono frequenti schegge combuste di piccole dimensioni, più o meno appiattite, che quando conservano strutture anatomiche pertinenti ai cereali possono essere interpretate come frammenti di preparati alimentari a base di farina, ma che spesso, in assenza di caratteri diagnostici sicuri, vengono definiti nella letteratura internazionale come *amorphous charred objects*, cioè frammenti amorfi che possono derivare dalla combustione di numerose sostanze, sia vegetali che animali. In nessuno dei santuari analizzati sono stati ritrovati panini interi o altri preparati di dimensioni abbastanza grandi per ricostruire formati e 'ricette', ma resti di preparati alimentari sicuramente a base di cereali sono presenti tra le offerte di Altino (in tutta la sequenza), a Marano di Valpolicella e a Monte Calvario. La frammentarietà di questi resti fa pensare ad uno spezzare il 'pane' sul fuoco o alla combustione dell'intero preparato a fuoco vivo nei roghi sacri o infine a una eliminazione nel fuoco degli avanzi dei pasti rituali. Questi prodotti, nonostante la frammentarietà, quando meglio conservati, sembrano derivare da farine integrali di cereali maggiori (frumenti o orzo), mentre sembrano perlopiù esclusi dall'impasto le panicoidee, poco panificabili. In altri siti le schegge non sono meglio interpretabili e non si può nemmeno escludere che possano essere anche piccoli frammenti d'ossa, altre porzioni animali o ancora materiali vegetali diversi e resti tessili.[54] L'analisi in microscopia SEM di alcuni di questi oggetti rinvenuti nel santuario di Villa di Villa di Cordignano, dove non sono documentati offerte di semi o frutti, ha suggerito la possibilità che in quest'area di culto siano stati invece offerti piccoli tuberi di Cyperaceae.

Il combustibile legnoso delle aree sacre è in genere strettamente legato alla vegetazione locale, viene usata cioè la legna delle specie più comuni nei dintorni, ma in qualche caso (Altino e Spineda-Riese Pio X), si intuisce una selezione particolare. All'interno dei residui utilizzati per la funzione del culto, in numerose unità stratigrafiche, compaiono infatti noccioli combusti di carpino bianco (*Carpinus betulus*), reperti abbastanza grandi e robusti, la cui conservazione e osservazione risulta comunque piuttosto facilitata. Poiché il seme/frutto del carpino non ha nessun utilizzo specifico noto, la sua presenza, relativamente costante e consistente, è quindi legata a un diverso meccanismo. Si tratta quasi certamente di materiale collegato alla raccolta del legname e alla sua combustione, visto che la specie è comune anche nei carboni di legna. L'ipotesi più probabile

54 Corti, Motella De Carlo, Rampazzi 2023.

è che in alcune occasioni le fronde verdi di questo albero fossero usate come 'decorazioni' o sventolate durante le processioni, e che poi queste fronde venissero bruciate sugli altari. La fioritura della specie è precoce, i frutti possono resistere a lungo sulle fronde ed è quindi complesso stabilire il momento della loro raccolta, anche se sembrerebbero potersi escludere i mesi invernali.

7 Conclusioni

La documentazione archeozoologica ha evidenziato accanto a una forte presenza degli animali comunemente utilizzati nei sacrifici, alcune differenze tra santuari, come la presenza del cavallo ad Altino e del gallo ad Este-Reitia, indizio dell'esistenza o di specifiche ritualità o anche di diverse disponibilità di risorse *in loco*. Il compimento di pratiche rituali passa, inoltre, attraverso la scelta delle età degli animali da sacrificare e delle porzioni carnee da offrire. Per quanto riguarda i maiali, in tutti i santuari, vi è la tendenza a sacrificare gli animali in giovane età, verosimilmente anche con l'intenzione di disporre di carne tenera e di qualità da consumare in occasione dei banchetti rituali.

A Este-Meggiaro, come pure ad Altino, si riscontra la presenza di feti e di neonati di maiale, che potrebbe essere indicativa di riti stagionali legati alla fecondità. È verosimile che ad analoghi rituali di fertilità sia collegata la combustione dei semi, sparsi poi sul terreno o sepolti in pozzetti e fosse, in modo da conservare per un tempo quasi eterno la testimonianza della loro offerta. Appare a questo proposito inconsueto che la scelta delle granaglie privilegi le miliacee invece dei cereali maggiori (frumenti e orzi). Il maggiore impiego delle panicoidee può avere molteplici cause: in primo luogo testimonia il grande successo che questi cereali hanno avuto nell'età del Ferro, come documentato anche in diversi abitati dello stesso periodo,[55] successo forse in parte conseguente alle variazioni climatiche dell'epoca che avrebbero sfavorito cereali più esigenti.[56] Non si possono escludere anche fattori economici, legati al minor costo di questi cereali, ritenuti – almeno in età romana – il cibo delle classi servili.

Infine, un altro aspetto da considerare è quello legato ai culti in senso stretto, che potevano prevedere l'uso delle panicoidee come mangime, in rapporto al sacrificio dei galli, all'ornitomanzia, cioè pratiche divinatorie legate al volo degli uccelli, e al 'controllo' degli

55 Rottoli et al. 2016.

56 Si veda ad esempio Holzhauser, Magny, Zumbuühl 2005.

uccelli selvatici, secondo la già citata testimonianza di Teopompo.[57] Sulla base di quest'ultima ipotesi potrebbe trovare una spiegazione anche l'accumulo di bacche di sanguinello nel pozzo di Este Meggiaro, in quanto si tratta di pianta di pastura: merli, codirossi, cesene, capinere, tordi ed altri uccelli sono particolarmente ghiotti dei frutti di questa pianta.

Bibliografia

Balista, C. et al. (2000). «Este: il santuario orientale in località Meggiaro. Nota preliminare». *Quaderni di Archeologia del Veneto*, 16, 32-8.

Berto, F.; Rottoli, M. (2006). «I resti archeobotanici». Boaro, S.; Leonardi, G. (a cura di), «Il santuario di Villa di Villa di Cordignano, scavi 1997 e 2004». *Quaderni di Archeologia del Veneto*, 21, 58-61.

Capuis, L.; Gambacurta, C.; Tirelli M. (2009). «Il santuario preromano: dalle strutture al culto». Cresci Marrone, G.; Tirelli, M. (a cura di), *ALTNOI. Il santuario altinate: strutture del sacro a confronto e i luoghi di culto lungo la via Annia = Atti del convegno* (Venezia 4-6 dicembre 2006). Roma, 39-60.

Cipriano, S.; Tirelli, M. (2009). «L'area sacra in età romana». Cresci Marrone, G.; Tirelli, M. (a cura di), *ALTNOI. Il santuario altinate: strutture del sacro a confronto e i luoghi di culto lungo la via Annia = Atti del convegno* (Venezia 4-6 dicembre 2006). Roma, 61-80.

Corti, C.; Motella De Carlo, S.; Rampazzi, L. (2023). «The Intimate Soul of the Pyres: New Archaeological Data from the Terre di Rogo (Pyre Debris) of Pre-Roman Necropolis in Padua (Northern Italy) ». *Heritage*, 6, 849-66. https://doi.org/10.3390/heritage6020047.

De Grossi Mazzorin, J. (2005). «Introduzione e diffusione del pollame in Italia ed evoluzione delle sue forme di allevamento fino al Medioevo». Fiore, I. et al. (a cura di), *Atti del 3° Convegno Nazionale di Archeozoologia (Siracusa, 3-5 novembre 2000)*. Roma, 351-61. Studi di Paletnologia 2.

De Grossi Mazzorin, J.; Minniti, C. (a cura di) (2022). *Gli animali a Roma: tre millenni di interazione con l'uomo*. Sesto Fiorentino (FI). Futuro anteriore 5.

Facciolo, A.; Fiore, I.; Tagliacozzo, A. (2006). «Archeozoologia dei contesti rituali paleoveneti». Curci, A.; Vitali, D. (a cura di), *Animali tra uomini e dei. Archeozoologia del mondo preromano = Atti del Convegno Internazionale* (8-9 novembre 2002). Bologna, 53-76. Studi e Scavi 14.

Fiore, I.; Salerno, R.; Tagliacozzo, A. (2003). «I cavalli paleoveneti del santuario di Altino - località 'Fornace'». Tirelli, M.; Cresci Marrone, G. (a cura di), *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana = Atti del convegno* (Venezia, 12-14 dicembre 2001). Roma, 115-51. Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina 17.

Fiore, I.; Tagliacozzo, A. (2001). «I resti ossei animali dal santuario preromano in località 'Fornace' di Altino (VE)». Cresci Marrone, G.; Tirelli, M. (a cura di), *Orizzonti del sacro.*

57 Per quanto ci è noto non vi sono studi sull'alimentazione dei cavalli nell'età del Ferro, se cioè fossero lasciati pascolare liberamente o se, soprattutto nei mesi invernali, si supplisse con fieno e altri vegetali raccolti. Anche il miglio e il panìco (così come altri cereali coltivati) possono essere impiegati per alimentare i cavalli; l'avena è poco documentata nell'età del Ferro (Rottoli et al. 2016).

Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto orientale = Atti del Convegno (Venezia 1-2 dicembre 1999). Roma, 87-96. Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina 14.

Fiore, I.; Tagliacozzo, A. (2002). «I resti ossei faunistici». Ruta Serafini, A. (a cura di), *Este preromana: una città e i suoi santuari*. Treviso, 185-97.

Fiore, I.; Tagliacozzo, A. (2006). «Analisi archeozoologica». Capuis, L.; Chieco Bianchi, A.M. (a cura di), *ESTE II. La necropoli di Villa Benvenuti*. Roma, 457-65.

Fiore, I.; Tagliacozzo, A. (2009). «I resti faunistici». Cresci Marrone, G.; Tirelli, M. (a cura di), *ALTNOI. Il santuario altinate: strutture del sacro a confronto e i luoghi di culto lungo la via Annia = Atti del convegno* (Venezia 4-6 dicembre 2006). Roma, 182-3.

Fiore, I.; Tagliacozzo, A. (2011). «Gli animali nei riti e il sacrificio dei cavalli nel santuario di Altino». Tirelli, M. (a cura di), *Altino antica. Dai Veneti a Venezia*. Venezia, 89.

Frassine, M.; Donadel, V.; Balasso, A. (a cura di) (2025). *Spineda tra le Acque del Musone. Un sito d'alta pianura dalla protostoria al tardo antico*. Documenti di Archeologia 75. Mantova.

Gambacurta, G. (2011). «I cavalli: tra allevamento, commercio e ritualità». Tirelli, M. (a cura di), *Altino antica. Dai Veneti a Venezia*. Venezia, 72.

Hansson, A-M; Heiss, A.G. (2014). «Plants Used in Ritual Offerings and in Festive Contexts: Introduction», Chevalier, A.; Marinova, E.; Peña-Chocarro, L. (eds), *Plants and People: Choices and Diversity through Time*. Oxford, 311-34.

Holzhauser, H.; Magny, M.; Zumbuühl, H.J. (2005). «Glacier and Lake-Level Variations in West-Central Europe over the Last 3500 Years». *The Holocene*, 15(6), 789-801. https://doi.org/10.1191/0959683605hl853ra.

Manhart, H. (2005). «Archäolozoologische Untersuchungen der Aschenaltäre aus dem Reitia-Heiligtum von Este (Este IV, 4/3 Jh. V.Chr.)». Riemer, H. (Hrsg.), *Die Aschenaltäre aus dem Reitia-Heiligtum von Este im mitteleuropäischen und mediterranen Vergleich*. Mainz am Rhein, 413-24.

Marchesini, M. et al. (2010). «Le indagini archeobotaniche». Gamba, M.; Salerno, R. (a cura di), «Progetto Monte Summano: campagna di scavo 2009», *Quaderni di Archeologia del Veneto*, 26, 100-6, 107-8.

Martinelli, E. (2007-08). *Analisi antracologiche e paleocarpologiche per la ricostruzione del paesaggio vegetale durante l'Olocene in Pianura Padana: nuovi dati dal sito di S. Eufemia a Padova* [tesi di laurea]. Milano.

Martinelli, E.; Motella, S.; Castelletti, L. (2016). «Ambiente e ritualità nelle necropoli di Padova fra età del Ferro ed età romana in base ai resti macroscopici vegetali». Lusuardi Siena, S. et al. (a cura di), *Archeologia classica e post-classica tra Italia e Mediterraneo. Scritti in ricordo di Maria Pia Rossignani*, 255-63.

Motella De Carlo, S. (2002). «I resti botanici nel pozzo». Ruta Serafini, A., *Este preromana: una città e i suoi santuari*, 198-203.

Nisbet, R. (2015). «Analisi archeobotaniche su campioni di terre di rogo». Bruno, B.; Falezza, G. (a cura di), *Archeologia e storia sul Monte Castelon di Marano di Valpolicella*. Mantova, 105-8. Documenti di Archeologia 59.

Pasternak, R. (2005). «Archäobotanische Untersuchungen der Aschenaltäre aus dem Reitia-Heiligtum von Este, Venetien (Este IV, 4./3. Jh. V. Chr.)». Riemer, H. (Hrsg.), *Die Aschenaltäre aus dem Reitia-Heiligtum von Este im mitteleuropäischen und mediterranen Vergleich*. Mainz am Rhein, 425-7.

Pezzelle, A. (2016). *L'immagine dei Veneti negli autori greci e latini*. Cargeghe (SS).

Prosdocimi, A.L. (1963). «Un frammento di Teopompo sui Veneti». *Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze Lettere ed Arti*, 76, 201-23.

Prosdocimi, A.L. (2001). «I riti dei Veneti. Appunti sulle fonti». Cresci Marrone, G.; Tirelli, M. (a cura di), *Orizzonti del sacro. Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto*

orientale = *Atti del Convegno* (Venezia 1-2 dicembre 1999). Roma, 5-36. Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina 14.

Rottoli, M.; Cottini, M. (2011). «Le piante nei riti». Tirelli, M. (a cura di), *Altino antica. Dai Veneti a Venezia*. Venezia, 90.

Rottoli, M. et al. (2016). «The Agriculture in Northern Italy During the Iron Age: A Review». *17th Conference of the International Workgroup of Palaeoethnobotany. Paris, 4-9 July 2016, Abstracts Lectures*, 66-7.

Salvagno, L. et al. (2016). «I resti faunistici dell'età del Ferro da Este - Via Caldevigo (Padova)». Thun Hohenstein, U. et al. (a cura di), *Atti del 7° Convegno Nazionale di Archeozoologia (Ferrara 22-23 novembre - Rovigo 24 novembre 2012)*. Annali dell'Università degli Studi di Ferrara, Sez. Museologia Scientifica e Naturalistica, 12/1, 165-72. https://annali.unife.it/museologia/article/view/1324.

Tagliacozzo, A. (1988). «Analisi dei resti ossei animali di Este e Saletto». Bianchin Citton, E. et al. (a cura di), *…presso l'Adige ridente...Recenti rinvenimenti archeologici da Este a Montagnana*. Padova, 48-53.

Tagliacozzo, A.; Cassoli, P.F. (1990). «Analisi delle ossa animali». Ruta Serafini, A. (a cura di), *La necropoli paleoveneta di via Tiepolo a Padova. Un intervento archeologico nella città* = *Catalogo della mostra* (Padova, 28 aprile-28 giugno 1990). Este (PD), 147-8.

Tagliacozzo, A.; Cassoli, P.F. (2001). «Analisi dei resti ossei animali». Fogolari, G.; Gambacurta, G. (a cura di), *Materiali veneti preromani e romani del santuario di Lagole di Calalzo al Museo di Pieve di Cadore*. Roma, 77-86.

Tagliacozzo, A.; Fiore, I.; Rottoli, M. (2011). «Animali e piante». Tirelli, M. (a cura di), *Altino antica. Dai Veneti a Venezia*. Venezia, 19-21.

Tolar, T.; Vovk, I.; Jug, U. (2021). «The Use of *Cornus sanguinea* L. (Dogwood) Fruits in the Late Neolithic». *Vegetation History and Archaeobotany*, 30, 347-61. https://doi.org/10.1007/s00334-020-00788-w.

von den Driesch, A. (1986). «Zu den Tierhnochenfunden aus San Pietro Montagnon, Montegrotto Terme/Italien». Dämmer, H.W. (Hrsg.), *San Pietro Montagnon (Montegrotto). Un santuario protostorico lacustre nel Veneto*. Mainz am Rhein, 107-9.